

Cinema

Frusta, l'anti divo che raccontava la dolce vita sul Po

di Bruno Quaranta

Una volta in via Catania passeggiavano i leoni. Accadde che Arturo Ambrosio, fra i capitani del cinema muto, ingaggiò un serraglio, assecondando così l'inventiva del suo principale sceneggiatore, Arrigo Frusta. Non lo aveva forse pungolato, va da sé in dialetto ("Ch'a serca, ch'a treuva"), a escogitare una trouvaille che soddisfacesse la committenza tedesca e russa? Correva il 1910 quando apparve "la filma" Il guanto, ispirato a una ballata di Schiller.

"Una mattina di lunedì l'avventura comincia. Otto carrozzoni da fiera, entrando dal cancello di via Catania con gran rombo di motori e stridere di freni vanno ad allinearsi in fondo alla corte, dove quelli del serraglio e i macchinisti del teatro scaricano i gabbioni chiusi...".

È fra i Ricordi di uno della pellicola di Arrigo Frusta, usciti sulla rivista "Bianco e Nero" negli anni Cinquanta, e ora raccolti in volume dal Centro Studi Piemontesi, a cura di Silvio Alovio, Claudia Gianetto e Albina Malerba.

La Torino d'inizio secolo, la belle

Alfiere della decima Musa, un uomo antico, serio amante del lavoro e della città Nel 1953 è tra i fondatori, del Museo del Cinema

époque che Arrigo Frusta (1875-1965) evocò in Tempi beati. Franco Antonicelli lo ritrasse con i suoi elzeviristici inchiostri: "Quello che mi ha portato a far l'elogio di quest'uomo antico è l'aver ispirato tutta la sua azione, la sua arte, tutto quello ch'egli è stato e voluto essere a una convinzione, molto semplicemente espressa come quelle che non ammettono dubbi e discussioni: la vita è bella".

La dolce vita lungo il Po, non assediata dagli onirici cerebralismi felliniani. Torino, semplicemente, città della fantasticheria, come la captò Cesare Pavese. Di plein air in plein air, di pellicola in pellicola, di manifattura in manifattura, come si chiamavano le case di produzione fiorite lungo il Po. Allorché "codesto inferno dei teatri di cemento e della luce artificiale nessuno l'aveva ancora creato. Per lavorare ci occorreva il sole: e il sole era il nostro iddio".

Non si atteggiava a divo Arrigo Frusta. Ogni giorno raggiungeva gli studi in tram, il 14, scendendo all'angolo di via Mantova. Distinguendosi



📽 Cinema muto

Arrigo Frusta, pseudonimo di Augusto Sebastiano Ferraris, sceneggiatore, poeta e regista del cinema muto nella Torino di inizio '900

per tre soggetti, centocinquanta per l'esclusiva.

Tra un kolossal e un ordinario lungometraggio oscillerà questo alfiere della decima Musa. Che non mancherà, negli estremi anni (sarà tra i fondatori, 1953, del Museo del Cinema), se non di lodare di "spiegare" la sua pionieristica avventura primo Novecento: "Giulebbe, d'accordo, panna montata, sissignori. Oggi avete palati di bronzo, leggete Hemingway e Miller, v'invasate dei gangster e delle donnacce. Non ho nulla da opporre; solo dico che allora la gente aveva morvido il palato, beveva gassose e granatine al selz, leggeva Cuore e I promessi sposi e le armi le tollerava appena in mano ai guerrieri e agli eroi".

Dal 1908 al 1923, Arrigo Frusta (anche poeta dei Brandé) scriverà una cornucopia di film (erano già 188 quando nel 1915 sfarinò un'accusa di plagio rivoltagli da Amalia Guglielminetti, come dissiperà la leggenda di Gozzano cineasta). Il capolavoro, Spergiuira!, da Balzac, nel 1909. Nel 1911, al Valentino l'Esposizione, vincerà il gran premio con Nozze d'oro, venticinquemila lire. Nel 1912 si cimenterà con L'innocente, prima di sei opere del Vate ridotte per lo schermo ("L'illustre poeta non lesse una parola, firmò i copioni" e incassò qualcosa come ventimila lire), così ispirando a Giovanni Pastrone Cabiria.

Di ricordo in ricordo, il lungo addio di Frusta. Come avrebbe sceneggiato la ragazza di Chandler con "i capelli di una deliziosa sfumatura rosso scuro, un sorriso distante e sulle spalle un visone azzurro che faceva quasi sembrare la Rolls-Royce un'auto qualunque"?

gnava trecento lire, centocinquanta